**Omelia della Festa del Sacro Cuore di Gesù**

**Bologna, Santuario del Sacro Cuore, ore 18,30 del 12 giugno 2015**

**Dal Vangelo secondo Giovanni, 19, 31-37**

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via.* ***32****Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui.* ***33****Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe,* ***34****ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.* ***35****Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.* ***36****Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso.* ***37****E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

Iniziamo con una preghiera insieme. Ripetiamo: “**Cuore Divino di Gesù, io confido in te**”.

Il brano del Santo Vangelo ci ha messo ai piedi della croce, insieme ai due grandi testimoni, che ci raccontano questo episodio, Giovanni Evangelista e Maria.

Ai piedi della croce io vi invito a fissare il vostro sguardo su questo grande crocifisso che c’è alle mie spalle, scolpito con tanto amore - ricco di secoli, probabilmente 3 o 4 secoli di vita li ha - testimone cioè di un atteggiamento d’amore per Cristo sulla croce che deve essere sempre parte viva del nostro vivere cristiano.

E guardando la croce, noi dobbiamo ricordare che Gesù è risorto.

È salito sulla croce, ha donato totalmente la sua vita per noi.

Ma proprio per questo gesto d’amore il Signore gli ha ridato la pienezza della vita: Cristo è risorto. Noi non abbiamo un Cristianesimo che punta sul dolore, ma punta sulla grande meta che Gesù ci ha indicato: la pienezza dell’amore nell’abbraccio del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Certo, ci ricorda anche il prezzo che Gesù ha pagato per i nostri peccati.

Vedete, la parola peccato è proprio quando noi mettiamo da parte Dio; quando Dio non è più il centro della nostra vita; quando riteniamo di salvarci da soli.

E allora, questa separazione, questa spaccatura così radicale ha richiesto niente meno che la morte del Figlio di Dio per poter essere risanata.

Ma questo è avvenuto, e noi stiamo vivendo nell’economia del perdono, della grazia, della misericordia.

Ma c’è ancora un aspetto molto bello nel Vangelo di questa sera. Quando l’evangelista Giovanni, così attento a quel momento supremo in cui si realizzava la redenzione, ci racconta che un soldato, un soldato romano, con una lancia, spezza il cuore di Cristo.

È un gesto, secondo la loro tradizione, di pietà, per non far soffrire oltre il condannato. Ma, nella rilettura che Giovanni stesso fa e che noi stasera facciamo, insieme a tanti Padri della Chiesa, quel gesto è molto importante, per due motivi.

Il primo: quella lancia sono i nostri peccati; quella lancia, che entra nel cuore di Cristo, è la somma della tragedia umana incapace di vivere nell’amore; è il segno che l’uomo non piò salvarsi da solo e ha bisogno di Dio.

Ma, al gesto supremo direi di cattiveria dell’uomo che gli trapassa il cuore Gesù risponde con il gesto supremo della creatività materna, perché da quel cuore escono sangue e acqua. E l’evangelista sottolinea ben due volte “io l’ho visto, sono testimone, e sono testimone veritiero”.

Perché ci sta questa sottolineatura?

Perché quel colpo di lancia ha spalancato la porta del tempio che è il corpo di Cristo, nel quale finalmente anche noi possiamo penetrare e incontrare Dio.

La risposta di Dio al nostro peccato è la misericordia creatrice.

E allora l’acqua che esce dal costato di Cristo ci ricorda che da piccoli siamo stati battezzati e in quell’acqua abbiamo ricevuto una vita che durerà per sempre.

Ci ricorda che tante volte ci siamo confessati e la grazia del Signore ha rinnovato la vita dentro di noi.

Ma poi, il sangue che esce dal costato di Cristo è un invito a nozze, il segno dell’amore, il segno dell’Eucarestia, di un Dio che non salva l’uomo rimanendone separato ma al contrario vuole una piena comunione con lui. E questa comunione la raggiunge donandogli proprio il suo corpo e il suo sangue, che devono diventare il nutrimento che anticipa, che prepara quel momento in cui la comunione sarà veramente totale e saremo una cosa sola con Lui e una cosa sola tra di noi.

Allora capite che parlare di devozione al Sacro Cuore vuol dire parlare dell’amore materno di un Dio che vuole bene alle sue creature. Per dirla in maniera anche collettiva, che vuole che tutta l’umanità venga salvata.

I Padri della Chiesa hanno visto in questo gesto del soldato che spacca con la lancia il cuore di Cristo e nella risposta di Cristo che fa emergere sangue e acqua per la vita di ciascuno di noi, hanno visto nascere la nuova realtà, la sua sposa, la Chiesa, tutti noi, la nuova Eva dal costato del nuovo Adamo.

Il vecchio Adamo, rifiutando Dio, ha creato tutto il male umano; il nuovo Adamo, non più su un albero di frutti ma sull’albero della croce che diventa suo trono, genera la sua sposa, la Chiesa, ciascuno di noi. Ciascuno di noi, uniti in questo progetto meraviglioso d’amore.

Allora, provate a ripensare alla prima lettura.

Ho chiesto a chi la leggeva di leggerla con calma. Avete sentito che ha sottolineato molto bene alcuni aspetti belli.

Quando Osèa parlando di Dio dice che è come una mamma, che tiene per mano il suo bambino, il suo figlio. E poi dice che lo porta guancia a guancia in quel tenero gesto di una mamma che vuol far sentire al suo bambino la tenerezza. E poi si china su di lui per allattarlo, per nutrirlo. Ecco, il Dio annunciato da Cristo è un Dio materno che ci ama immensamente.

Ma poi la seconda lettura ci ha arricchiti ancora di più perché, nella lettera agli Efesini, Paolo mette in evidenza come Gesù è veramente la porta di ingresso per entrare in comunione con il Padre e con lo Spirito Santo.

E non posso fare a meno di ricordare la prima frase scritta da Papa Francesco nel documento che ha aperto la prospettiva di un Anno Santo, di un nuovo Giubileo, che inizierà l’8 dicembre e andrà avanti per un anno, intitolandolo alla Misericordia.

E Papa Francesco inizia il documento proprio dicendo “Gesù è il volto di Dio che ama, il volto di un Dio misericordioso”.

Ecco, in Gesù noi scopriamo davvero che Dio ci è alleato, è Padre, è amore per ciascuno di noi e vuole la pienezza della nostra vita.

Poi passano i secoli e, purtroppo, prevalgono altre ideologie anche religiose.

E allora è stato molto bello che nel XVI secolo Gesù si sia preso la briga di apparire a una suora, una suora innamorata di Lui, e le si presenta davvero dicendo: “Ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini”.

E allora capite il fiorire della devozione al Sacro Cuore.

Non è stato facile. Pensate che ci sono voluti anche nella Chiesa 200, 300 anni perché questa devozione prendesse piede. Da un Dio che castiga, da un Dio custode di leggi e di precetti a un Dio innamorato che ti ama in profondità per renderti capace di osservare la legge, di capire che la legge che Lui ti dona è per la tua vita, non certo per fare un omaggio strano a una divinità cattiva.

Allora la devozione al Sacro Cuore noi dobbiamo vederla davvero come la tenerezza materna di Dio per ciascuno di noi.

Ma poi c’è un passo in avanti e Gesù compare a suor Faustina Kowalska, 1927, ‘28, ‘29, ‘30. E questa piccola, dico piccola nel senso umano del termine, era guardarobiera, era cuciniera, la portinaia, non ha una grande cultura, muore a 33 anni, ma riceve le confidenze di Gesù che rinnova l’episodio del Vangelo di questa sera, apparendole con il costato da cui escono due raggi luminosi, uno bianco e uno rosso, che avvolgono il mondo intero di una luce nuova che lo salva. E Gesù parla di amore misericordioso e le dice: “voglio che tutti capiscano che il mio amore è misericordia”.

Che differenza c’è tra l’amore e l’amore misericordioso?.

Be’, Giovanni nella prima lettera ci dice “Dio è amore”. L’amore vero è quello che ci ha donato Lui, non il nostro. È Lui che per primo gratuitamente ci ha amato. Benissimo, il Santo Papa Giovanni Paolo II e adesso il nostro Papa, Francesco, ci ribadiscono che nel momento in cui l’amore di Dio incontra il peccato, il rifiuto, la pecorella smarrita, il figliol prodigo, quell’amore direi che si moltiplica e si potenzia per poter raggiungere ogni creatura umana e aiutarla a rispondere all’amore con altrettanto amore.

È quasi un potenziamento dell’amore di Dio nella misericordia.

Pensate che la parola misericordia viene, nell’ebraico originale, ad indicare le viscere della mamma che si contorcono di commozione quando incontra suo figlio ed è veramente contenta.

Ecco, Dio ha viscere di misericordia per ciascuno di noi. Questo è l’amore misericordioso.

E allora prepariamoci davvero a vivere questo anno della misericordia in un atteggiamento anzitutto di gioia, di accoglienza, di riconoscenza.

Anche l’Eucarestia che tra poco continuiamo sia davvero un inno di riconoscenza.

Ma c’è un passo in più. Dio vuole che noi gli assomigliamo. Se Lui è padre o madre e noi siamo i figli, vuole che la nostra fisionomia assomigli alla Sua.

E, se Dio è misericordioso, per asssomigliarGli noi dobbiamo diventare misericordiosi.

Ecco, questo è il regalo che dobbiamo chiedere questa sera al Sacro Cuore, all’Amore misericordioso di Gesù. Che Lui entri davvero nel nostro cuore, lo trasformi, vinca tutte le nostre resistenze e ci renda capaci di perdono, ci renda capaci di essere misericordiosi con tutte le persone che incontriamo.

Vorrei concludere questa riflessione chiedendovi ancora una preghiera da ripetere tutti insieme, suggerendovi di farla diventare una preghiera che alimenti la vostra fede, il vostro amore e che vi aiuti a portare tanta pace nel vostro cuore.

Diciamo insieme: “**Gesù, amore misericordioso, io confido in Te**”.